

PROSPERO PAPANI

## IL GALLESE O CIMBRICO

Ho pensato di studiare il gallese perché gli antenati dei gallesi odierni, i cimbri, vennero in Italia intorno al 100 a. C. e vi furono battuti e dispersi da Caio Mario. Questa massa di celti sparpagliatasi nella pianura padana può avere influenzato il nascente italiano? Avendo trovato le tracce lasciate dai galli di ceppo bretone, mi sono proposto di ricercare quelle eventualmente residui dei cimbri. Per questo ho studiato il gallese. Ho avuto grosse difficoltà a procurarmi una grammatica della lingua e non mi è stato di giovamento il ricorso ad enti culturali inglesi in Italia. Ci sono riuscito solo per il cortese aiuto di una signora genovese, Silvia Berri Scanu, che ringrazio.

L'alfabeto gallese risulta di trenta suoni, alcuni dei quali resi per iscritto non con uno, ma con due caratteri. Nell'alfabeto locale si trovano nell'ordine A, B, C (che suona K, tale lettera essendo inesistente in gallese così come X e Z) CH (che corrisponde a j in spagnolo, ch in tedesco, c'h in bretone ed alla c aspirata dei fiorentini) D, DD (che corrisponde al th dolce dell'inglese this) E, F (che vale v, il suono F venendo reso con FF o PH) FF, G (che suona sempre come gh in italiano.) NG (che vale ngh) H, I, J, L, LL (che indica il gl di gli. Questo suono compare anche in bretone, dove è scritto lh, ed è di probabile genesi celtica.) M, N, O, P, PH (per cui vedasi f) R, RH (che viene definito nelle grammatiche una r pronunciata espirando) S, SI (che vale come sh in inglese) T, U, W (variante di u) Y (variante di i). In gallese, quando una parola inizia con lettera maiuscola, anche la seconda dovrà esserlo: SIon, Giovanni.

**Mutazioni delle iniziali.** Un fenomeno vistoso delle lingue brittiche, bretone e gallese, tipico di entrambi le parlate, è la rotazione dell'iniziale. In genere il mutamento è prodotto da una parola precedente, spesso articolo o preposizione o possessivo. Ovviamente qui esaminerò il fenomeno nel solo gallese. La rotazione più comune è la dolce, in inglese soft mutation. Per essa m e b diventano f mentre la p muta in b, c cambia in g mentre g semplicemente scompare. Infine t vira in d e d in dd. Definirò i sette casi precedenti, che sono comuni al bretone, rotazione dolce ristretta. Il fenomeno ha interessato anche l'italiano. Ad esempio un viraggio di p in b si presenta fra palla e balla, mentre quello di c in g è intervenuto fra il tedesco Katz ed il cimbrico kath da una parte ed il nostrano gatto dall'altra. La mutation allargata si verifica in un numero minore di casi. Interessa anche ll, che si trasforma nella semplice l, ed rh che si riduce ad r. Una variazione analoga alla prima delle due compare in italiano, però non all'inizio della voce, fra volere e voglio.

Esistono altre mutazioni. La nasale interessa solo sei lettere che rientrano fra le precedenti. Per essa b diventa m, p mh, c ngh, g ng, d n, t nh. La aspirata infine si verifica solo in tre casi e a causa di essa p diventa ph, c ch, t th. Così p può divenire b o mh o ph a seconda del tipo di mutazione. E' infine possibile la comparsa di una h davanti a vocale.

Quali sono le cause delle mutazioni? Sono diverse, che qui potrò soltanto indicare sinteticamente. L'articolo determinativo è unico. In gallese esiste solo y, che diventa yr davanti alle sette vocali (incluse, w e y) ed alla h, e che si riduce ad 'r se da vocale è preceduto. Non esistono invece gli indeterminativi ed i partitivi. L'articolo induce mutazione dolce ristretta nei soli nomi femminili singolari. Madre è mam, la madre y fam. Basged è canestro, y fased, da leggersi vasghed, è il canestro. (Da tale voce può essere derivato vasca?) La stessa rotazione è prodotta da yn quando preceda il predicato nominale o, per formare avverbi, un aggettivo. Così si comportano pure mor, cyn ed ancora yn nei comparativi.

I pochi aggettivi che precedono il nome producono rotazione dolce allargata, che è subita da quelli che seguono, come avviene d'uso, un nome, se però questo è femminile singolare. Lo stesso effetto è prodotto dagli avverbi dyma dyna daew e dai possessivi dy, tuo, ed ei.

suo di lui. Altre cause di rotazione allargata le particelle fe e mi davanti ai verbi coniugati senza l'ausilio di essere, le negazioni ni e nid, na e nac, la a che introduce le domande o quella pronome relativo e la variante di questa nelle frasi negative, na nad (che però invece induce aspirazione nei casi in cui ciò è possibile), le preposizioni am ar at dros drwth dan i wrth o hyd heb gan.

Fy, mio, provoca mutazione nasale come la preposizione yn quando questa indichi stato in luogo. Tale effetto venendo suscitato quasi solo da queste due parole, si parla a scopo mnemonico di rotazione fy-yn-nasale. Lo stesso yn viene modificato da tale rotazione, divenendo ing prima di ngh ed ng, ym davanti ad mh ed m. Il Galles essendo localmente Cymru, in Galles diverrà ing Nghymru. Ma *in gallese*, quando significa *nella lingua locale*, rimane yn gymraeg.

Ei, quando valga suo di lei, provoca mutazione aspirata e comparsa di h davanti a vocale. L'ultimo effetto è pure indotto dai possessivi ein ed eu e dal contratto 'm, da â od ag e na o nag nei comparativi. Aspirazione provocano il relativo quando inizia le frasi negative, na nad, e l'identica paroletta negli imperativi. Credo di aver dato idea di quanto incidano nel gallese le mutazioni, per chi voglia parlarlo correttamente. Ma mi si è detto che si viene ugualmente compresi se si usano le forme base, non variate. Tornerò sull'argomento scrivendo dei possessivi.

Anche i numeri causano mutazioni. Ne esaminerò solo alcune. I numeri da due a quattro hanno due forme secondo il genere del nome che accompagnano, una maschile ed una femminile. Un, così simile all'italiano, comune ai due generi, causa soft mutation ridotta solo se è seguito da nome femminile. Due raddolcisce in ambo le sue varianti tutti i nomi. Tre, come sci, induce aspirazione nei soli maschili. Orbene, quando i numeri citati precedano cento, si ottengono un cent, cento, dau gent, duecento, tri chant, trecento. Che la variazione sia l'origine dei dugento e trescento usati in alcune aree italiane, dove cento varia nei primi multipli?

In gallese sono usate come finali a scopo eufonico davanti a vocale c g d nelle negazioni. La negazione ni diventa quando è il caso nid nelle frasi principali; na e nad si adoperano nelle subordinate incluse le relative, na e nac nella prima parte delle risposte negative a domande e negli imperativi negativi formati senza peidiwch. Na e nag si al-

ternano infine nelle comparazioni. Una *d* finale eufonica compare anche in italiano, in *ed da e*, in *od da o*. E' intermedia in qualche-d-uno, da qualcuno. In latino ho rilevato tale uso della consonante in corso di parola. Il verbo *prosum* introduce una *d* davanti alle forme di *sum* che iniziano per *e*. *Prosum prodes proderam*. Ma accadeva solo in corso di parola. La *d* finale eufonica dell'italiano non deriva quindi dal latino. Può venire dal cimbrico?

**Verbo essere.** Ordinariamente la frase gallese ha quasi sempre un andamento obbligato. Quando sia affermativa, essa verrà aperta da una *y*, identica all'articolo determinativo del quale segue le variazioni, che quindi si trasforma in *yr* davanti a vocale, fra queste includendo sia *w* che la stessa *y*, come pure davanti ad *h*. Al secondo posto della frase viene la forma, che si conviene per il soggetto, del presente od imperfetto del verbo *bod*, essere, e giunge infine il soggetto. *Y mae 'r dyn*. È l'uomo, dove *dyn* significa appunto uomo. Rilevo che *y* od *yr*, quando seguono una vocale, si riducono alla sola *'r* come nell'esempio. Che senso può avere questa *y* preposta al verbo *bod*, all'inizio della frase, identica all'articolo determinativo che può precedere i nomi? Come ho proposto altrove, scrivendo sugli articoli, penso che la lettera sia un dichiarativo, un segnale che la parola che segue, verbo o nome che sia, è importante nel discorso. È una specie di punto esclamativo. Avanzo ora un paio di ipotesi, ricordando che i cimbri, progenitori degli odierni gallesi, arrivarono in Italia intorno al 100 a.C. venendo poi battuti da Caio Mario e dispersi localmente, fra Piemonte e Lombardia. Questa massa di celti potrebbe aver diffuso fra gli italici, con la sua *y* preposta alle forme di *bod*, all'inizio delle frasi, l'uso di quel *ci* che compare spesso in italiano nella stessa posizione, ad esempio, in *esserci*. *Y mae dyn*. *C'è un uomo*. L'articolo indeterminativo non si traduce, perché in gallese non esiste. L'idea sul *ci* mi è stata suggerita dalla osservazione che il *ci* di *esserci* diventa proprio *y* in una lingua vicina alla nostra, il francese. Va però detto che la *y* gallese e la *ci* italiana sono iniziali, posizione che in francese non viene mantenuta.

Ed ecco la seconda ipotesi. Nel mondo neolatino vi fu scarsa tolleranza per la *s* impura, quella aspra che in principio di parola precede altre consonanti. Se ne attenuò la durezza preponendole una *e* in fran-

cese ed in spagnolo. Dal latino *spes* si ebbero così *espoir* ed *esperanza*, in cui la sibilante, formando sillaba con la vocale iniziale, perde la sua asprezza. L'italiano impiega talora allo stesso scopo una *i*, specie dopo le preposizioni *in* e *per*. In Ispagna, per istrada. Non potrebbe l'uso nostrano essere riconducibile a quello della *y* così frequentemente anteposta a nomi e verbi dai cimbri? Per la verità nel gallese odierno ho trovato rare attestazioni di *i* preposte, quali *ysgol*, scuola, ed *ysgrifennu*, scrivere, voci derivate dai latini *schola* e *scribere*. Forse a questi casi può aggiungersi quello di *ystaffell*, stanza, da qualche ipotetica arcaica voce italiana.

Il presente di *bod* nelle frasi affermative è *yr wyf i*, *yr wyt ti*, *y mae ef*, *y mae hi*, *yr ydym ni*, *yr ydych chwi*, *y maent hwy*. Le forme riportate sono sette perché ho indicato due terze persone, la maschile con soggetto *ef* e la femminile con *hi*. *Io* ha due forme, *i* e *fi*, fra loro alternative. La prima non va confusa con la *i* preposizione di moto a luogo. *Ni*, noi, va differenziato dall'omonima negazione, che comunque precederebbe il verbo e non lo seguirebbe. La terza singolare presenta alcune varianti di uso limitato. Invece di *mae* si impiega *oes* nelle ipotetiche, nelle negative e nelle interrogative quando il soggetto sia indeterminato, in italiano preceduto da un, un certo, o da un articolo partitivo, che in gallese non esiste, o quando nella frase compaiano indefiniti quali *neb*, qualcuno, *dim*, qualcosa, *gormod o*, un mucchio di. Nelle relative e con qualche interrogativo il verbo è diventa *sydd*. La terza plurale di *bod* si impiega esclusivamente con il pronome *hwy*, essi od esse. In gallese i nomi plurali vogliono sempre il verbo all'aterza persona singolare.

Come in italiano essere, così in gallese le forme di *bod* possono venire seguite da un predicato nominale, nome od aggettivo che sia. Il predicato andrà però preceduto dalla preposizione *yn*, che si ridurrà a 'n dopo vocale e che provoca mutazione dolce ristretta. Questa *yn* in gallese è di uso frequentissimo. Serve pure per formare i predicati verbali. Allora dopo la *y* iniziale, dopo il caso di *bod* ed il soggetto, viene il verbo all'infinito. Poiché *darllen* traduce leggere, *noi leggiamo* diventa *yr ydym ni 'n darllen*, letteralmente *siamo noi in leggere*, che esattamente significa *noi stiamo leggendo*. La costruzione, che compare anche in bretone se pure con una preposizione diversa, o, è tipica del mondo brittico oltre ad apparire in inglese, dove però il sog-

getto inizia la frase e dopo il caso di *to be* si usa un participio presente, non un infinito. In gallese tale struttura linguistica è abituale, come ho appena scritto. C'è però una limitazione. L'azione indicata dall'infinito deve essere in atto quando il soggetto parla. Occorre contemporaneità.

Studiando il bretone, probabilmente assai vicino al celtico parlato dai galli italici, ho avanzato l'ipotesi che la *a* da loro abitualmente anteposta ai verbi abbia condizionato la comparsa di molte *a* iniziali di voci italiane. Da riva ad arrivare. Considerando che pure i cimbri vennero in Italia e che essi usano ed abusano di *yn* davanti a predicati nominali ed infiniti, oso supporre che ne sia derivata la *in* che in italiano inizia varie voci, quando essa non abbia quel valore negativo comparente già in latino. Succederebbe ad esempio in incontro, invertire e così via. *A* ed *in* si alternano in insieme ed assieme, ciò che incoraggia a credere in una loro simile genesi. Accenno ora ad un caso particolare. Nuoto diventa in gallese *sono io in nuotare*, cioè *y wyf i 'n nofio*. Da *i 'n nofio* possono derivare gli italiani *innaffio* ed *annaffio*? In fondo in un campo copiosamente annaffiato ed allagato può dare la sensazione che i vegetali nuotino e galleggino. Criteri analoghi avrebbero fatto derivare il latino *no*, nuotare, dal greco *naus*. Va detto però che in gallese la lettera *f* suona *v* quando non doppia e che quindi *i 'n nofio* va pronunciato *innovio*.

La costruzione di cui ho scritto finora vale solo per le frasi affermative. Quando vi sia una negazione la *y* prima del verbo scompare. Nella dizione corretta essa viene sostituita da un *ni*, che diventa *nid* davanti a vocale, mentre compare un *ddim* dopo il soggetto, nome o pronome che sia. Le tre persone singolari al negativo hanno due forme alternative fra loro. *Nid wyf i ddim* oppure *nid ydwyf i ddim*, *nid wyt ti ddim* oppure *nid ydwyt ti ddim*, *nid yw ef ddim* oppure *nid ydyw ef ddim*. Nelle domande l'introduzione della frase avviene ordinariamente con una *a*, invece della *y* che apre le affermative. Una risposta breve ad una domanda, che in italiano potrebbe concentrarsi in un *sì* o *no*, richiede in gallese una locuzione particolare. Pongo il caso con il soggetto *ef*. Si risponderà in caso affermativo *ydyw*, *y mae ef*, in caso negativo *nac ydyw*, *nid yw ef ddim*, usando la forma negativa più lunga nella prima parte della locuzione, che verrà introdotta da una negazione particolare, *na* o *nac*. Quando la domanda venga introdotta da una

voce interrogativa di per sè, la particella **a** non si usa ed il verbo sarà affermativo, non interrogativo. *Sut y mae ef?* Come è? Come sta? Analogamente con *bled*, dove? e *pa bryd*, quando? Invece con *pwy*, chi? *beth*, cosa? *sawl* o *faint* o, quanti? quanto? il verbo va usato nella forma interrogativa. *Pwy yw ef?* Chi è? Come si chiama? *Beth yw he?* Cosa è? Che mestiere fa?

L'imperfetto di **bod** è *yr oeddw i*, *yr oeddit ti*, *yr oedd ef* oppure *hi*, *yr oeddem ni*, *yr oeddech chi*, *yr oeddynt* oppure *yr oeddent hwy*. La terza plurale ha due varianti. Quando l'azione sia abituale, ripetitiva, si usano forme particolari: *boddw i*, *boddit di* e così via. Il futuro di **bod** è: *byddaf i*, *byddi di*, *bydd ef*, *bydd hi*, *byddwm ni*, *byddwch chi*, *byddant hwy*. Davanti ai casi del futuro di **bod** non si usano più gli articoli *y* od *yr*. Le forme vengono introdotte, ma non obbligatoriamente, dalle particelle *fe* o *mi*, variabili secondo la provincia del Galles. Esse, come le negazioni *ni* e *nid*, *na* e *nae* e l'interrogativo *a*, inducono raddolcimento nella voce verbale seguente. Così le negazioni dell'imperfetto ripetitivo e del futuro mutano l'iniziale **b** in **f**. *Fyddaf i*, *ni fyddah i*, *na fyddaf i*. Negli stessi casi i verbi coniugati senza l'ausiliare **bod** mutano l'iniziale del pronome o nome che segue. In tali casi il pronome *ti* diventa *di*.

Il passato perfetto o preterito di **bod** è *bum i*, *buost ti*, *bu ef*, *buom ni*, *buoch chi*, *buont hwy*. Non è necessario premettere alcuna particella. Curiosamente la prima sillaba, *bu* invece di *buo*, varia con i soggetti *io* ed *egli*. C'è una certa analogia con quanto accadde in italiano per i verbi irregolari. In questi anche in Italia il tema cambia con i soggetti *io* ed *egli*. *Ebbi ebbe* contro *avesti avemmo aveste*. Per la verità la turbativa da noi si estende anche ad essi. *Ebbero* contro *avemmo ed aveste*. Per il passato remoto non è obbligatoria in gallese la costruzione con *yn* davanti ad un infinito. *Yn* è regola soltanto prima di *byw*, vivere, e *marv*, morire. *Bu ef yn byw*. Fu egli in vivere. *Visse*. Ma anche, senza soggetto ed *yn*, *bu farv yn ifanc*, morì (*farv* per raddolcimento di *marv*) giovane (*ifanc* preceduto da *yn* solo perché aggettivo). Le due forme dell'imperativo di **bod** sono *bydd*, *sii*, e *byddwch*, *siate*. Il congiuntivo presente ha due coniugazioni (*byddwyf i* oppure *bwyf i*) mentre il relativo imperfetto ne ha una sola (*bawn i*). Ma questo modo è in via di estinzione.

**Avverbi e preposizioni.** In gallese gli avverbi modali si formano premettendo agli aggettivi uno *yn*, che induce mutazione dolce ristretta. Da traduce buono e *melys* dolce. Bene è *yn dda*, dolcemente *yn felys*. Sottolineo la vicinanza fra *melys* e il latino *mel mellis*, miele. Anche in italiano la preposizione *in* serve a formare locuzioni modali. In buona forma, in malo modo, in acconto. Non mi pare che strutture simili esistessero in latino, dove *in* aveva solo valore locativo o temporale mentre, se iniziale, diventava negativo: *inutilis*, non utile. Che le locuzioni modali nostrane costruite con *in* abbiano genesi cimbrica? Tre avverbi, *dyma*, ecco qui, *dyna*, ecco là, *dacw*, lassù o laggiù, sono seguiti da mutazione dolce allargata e possono sostituire *bod* in piccole frasi. *Dyma fi*. Eccomi: sono qui; sono io.

In italiano la relazione fra due cose o persone è espressa dalla preposizione *di*. Il colore della porta del giardino. *Della* e *del* indicano la connessione. In gallese il riferimento nasce dalla sola posizione delle parole. *Lliw drwn yr ardd*. Colore porta il giardino. Rimane, se c'era, solo l'articolo determinato davanti all'ultima voce. La costruzione può rendere anche il possesso. Il cappotto di Giovanni: *Cot SIon*. Non esiste quindi la costruzione invertita quale in tedesco ed in inglese. Nelle locuzioni tipo un mucchio *di* si interpone una *o*. Tale *o*, che induce mutazione dolce allargata, può venire posta anche dopo un numero. 23 ragazzi sarà *tri ar hugain* o *fechgyn*., tre su venti di ragazzi. Si può però anche dire *tri bachgyn* (con il nome al singolare) *ar hugain*, tre ragazzi su venti.

Come *o* altre preposizioni inducono soft mutation ampia: *am ar at dros drwy dan i wyth hyd heb gan*. Un certo numero di queste davanti ai pronomi personali si fonde con loro, subendo variazioni che i testi definiscono coniugazioni. Le preposizioni vengono distinte in tre raggruppamenti. *Gan*, con: *gennyf i*, *gennyt ti*, *ganddo ef*, *ganddi hi*, *gennym ni*, *gennych chwi*, *ganndynt hwy*. *Yn*, quando vale stato in luogo, appartiene alla seconda coniugazione. *Ynddo ef*, *inddo he*. In alcuni dialetti italiani in diventa *int*, ad esempio in genovese, ove si usa *inte*. Derivazione celtica? *I*, quando vale la a di moto a luogo, si lega solo ai pronomi di terza persona.

In gallese non esiste un verbo avere. Non vi è forse noto il possesso personale? Il verbo si sostituisce con locuzioni basate su preposizioni. *Y mae gardd (llifr) gennf i*. Letteralmente: è un giardino (un libro) con



me. Le frasi significano in realtà ho un giardino, un libro. Il possesso può essere espresso anche con il pronome relativo atipico *biau* o con locuzioni basate sul verbo *cael*, di cui scriverò in seguito. *Gan* può anche rendere sensazioni. *Y mae 'n dda gennuf i*. È bene con me. Mi piace. *Y mae 'n draw gennuf i*. È male con me. Mi dispiace. Altre locuzioni si formano con *ar*, *su*. *Y mae eisiau bwyd arnaf i*. C'è bisogno cibo su me. Ho bisogno di cibo. *Y mae annwyd arno ef*. C'è raffreddore su lui. È raffreddato. Una locuzione con un infinito può esprimere un futuro immediato. *Y mae hi ar fynd*, è ella sul partire, sta per partire. Il contrario di *gan*, *con*, è *heb*, senza. *Heb wybob*, senza conoscere, per raddolcimento di *gwybob*. Anche in italiano senza può reggere direttamente un infinito. C'è relazione?

**Possessivi.** In gallese i possessivi sono sei, uno per ogni persona verbale, e precedono la parola cui si riferiscono, eliminando l'articolo. Sono *fy*, mio, *dy*, tuo, *ei*, suo di lui oppure suo di lei, *ein*, nostro, *eich*, vostro, *euch*, loro. In italiano i possessivi precedono pure il nome, ma l'eliminazione dell'articolo non è obbligatoria. I possessivi inducono mutazioni diverse. *Fy* comporta il tipo nasale, *dy* ed *ei* la dolce allargata, l'ultimo quando valga di lui. Ove significa di lei *ei* provoca la aspirata ed in più determina comparsa di una *h* quando la parola seguente inizi per vocale. L'apparizione della *h* è causata pure da *ein* ed *eu*. Il gallese associa volentieri i pronomi personali ai possessivi. Il mio libro. *Fy llifr i*, letteralmente mio libro io. È una ben strana costruzione, che può seguirlo spesso *dyma*. *Dyma fy llifr i*. Ecco il mio libro, questo è il mio libro.

I possessivi subiscono contrazioni quando sono preceduti dalla congiunzione *a* (che è la congiunzione *e*), dal *na* negativo o di paragone, dalle preposizioni *â gyda* tua *i* o, così come, con l'eccezione di *fy* e *dy*, dopo una parola che termini in vocale. Le varianti contratte sono *'m* *'th* *'i* *'n* *'ch* *'u*: esse inducono nei nomi le stesse mutazioni che le forme estese, tranne *'m* che non richiede rotazione nasale, ma solo la comparsa di *h* davanti a vocale. Dopo la preposizione *i* *'i* ed *'u* diventano *'w*. Possessivi e personali soggetto tornano ad accompagnarsi per formare i complementi oggetto. Egli la ama diventa allora è egli in suo amare ella. *Y mae ef yn ei charu i*. Rilevo la similitudine fra *caru*, amare, qui aspirato dopo *ei* di lei, ed il latino *carus*, caro. Viene a ve-

dermi muta in è egli in venire a mio vedere io. Y mae ef yn dodd i (che qui vale a) 'm gwald i (che qui è il pronome io). Per dare idea della complessità delle rotazioni iniziali del gallesce, partendo da tad, padre, e da mam, madre, traduco mio padre e sua di lei madre e poi tuo padre e sua di lui madre. Fy nhad i a 'i mam hi. Dy dad di a 'i fam ef. Non è colpa mia se il gallesce è così complicato! Però sta scritto che in genere si viene capiti pure se le mutazioni non vengono praticate e si usano le parole nelle forme basali.

Possessivi e personali si associano ancora nelle subordinate. Le oggettive affermative sono introdotte da un fod che include in se stesso anche il caso pertinente di bod. Se il soggetto è un pronome, fod sarà preceduto dal possessivo opportuno, che può indurre mutazioni, e seguito dal pronome. ...che sto leggendo. ...fy mod i 'n darllen. Se l'oggettiva è negativa, viene introdotta da na, nad davanti a vocale, seguito dalla voce esplicita di bod. Usando un pronome, il possessivo precede na, mentre il soggetto segue al caso opportuno di bod. ...che non sto leggendo. ...fy nad wyf i 'n darllen. Le altre subordinate iniziano con la preposizione conveniente seguita da bod, fra i due in caso di pronome soggetto comparando il possessivo. ... perché leggiamo. ...am cin bod ni 'n darllen. Tornando alle oggettive, qualora una includesse un verbo coniugato diverso da essere, si ripiegherà su altre costruzioni. Per un passato si introdurrà dopo la frase principale darford i, che vale *che avvenne che*, dove i è preposizione e può coniugarsi davanti ad un eventuale pronome soggetto. E riportando in discorso indiretto una frase altrui al presente futuro, la si inizierà con y se affermativa, con na o nad se negativa.

**Nomi, aggettivi, relativi.** I nomi possono essere maschili o femminili. Il plurale si forma in genere aggiungendo un suffisso, che varia fra au, iau, i, ion, od, ydd. Solo l'esperienza insegnerà quale finale usare in un caso o bell'altro. Raramente per formare il plurale si muta soltanto il tema. Bachgen ragazzo; bechgyn, ragazzi. Alle volte coesistono suffisso e variazione tematica. Gardd, giardino; gerddi, giardini.

Gli aggettivi si comportano allo stesso modo, per quanto vi sia spiccata tendenza ad usarli solo al singolare. Di regola essi seguono il nome cui si riferiscono. Succede anche per il dimostrativo questo, hwn se maschile, hon al femminile, hyn al plurale. In rari casi l'aggettivo

precede. Lo fanno *hen*, vecchio, ed *annwyl*, caro nella corrispondenza, nelle lettere. Unig se anteriore significa unico, se posteriore solitario. Gli aggettivi eventualmente preposti causano raddolcimento del nome che segue. I posteriori subiscono il mutamento allargato se preceduti da un nome femminile, ma solo se questo sia singolare. Lo fanno tutti se sono più di uno. A parte ciò alcuni hanno un femminile singolare specifico, che non subirà eventuali rotazioni. *Crown*, rotondo, offre *gron*, rotonda, che non cambierà dopo *nest*, nido.

In gallese il comparativo di uguaglianza si ottiene con *mor* o *cyn* davanti al primo termine, che inducono *soft mutation* ristretta, ed à prima del secondo, che causa rotazione aspirata. L'accento circonflesso indica in questa voce il suono prolungato. Se si adopera *cyn*, il cui uso è ristretto a termini molto brevi, all'aggettivo occorre aggiungere il suffisso *ed*. Partendo da *goch*, rosso, e da *tan*, fuoco, rosso come il fuoco diverrà *mor goch à than* oppure *coch goched à than*. Nel comparativo di maggioranza, dopo lo *yn* predicativo, che raddolcisce, seguono l'aggettivo modificato da un suffisso *ach* e poi la particella *na*, *nag* davanti a vocale, che induce aspirazione. Il primo termine può essere preceduto da *mor* o *muy* o *muyaf*, il primo dei quali produce al solito mutazione dolce ristretta. Se si usano queste ultime voci, l'aggettivo non prende il suffisso. A questo punto faccio un'osservazione. Il *na*, che precede il secondo termine di paragone e che diventa *nag* davanti a vocale, è identico al *na* negativo dei verbi, che però varia in *nad* od in *nac*. Comunque l'affinità è evidente. In italiano la comparazione è formata talora con un *non*, il quale nel discorso ha di suo un valore negativo, che però manca nel caso specifico. Più rosso di me. Più rosso che non io. L'uso del *non* in italiano è ricollegabile a quello del *na* cimbrico? Penso che potrebbe essersi verificato.

Il superlativo, sia relativo che assoluto, si forma aggiungendo *af*. Esso subisce raddolcimento quando segua un nome femminile. Un altro modo di formare il superlativo assoluto è *posporre iawn*. Molto buono o buonissimo, da *iawn*. Nelle frasi con un superlativo il verbo *mae* viene sostituito da *yw*. Ovviamente esistono anomalie ed atipie nella comparazione. Alcuni aggettivi, in genere monosillabi, mutano *w* in *y*, *aw* in *o*. Da *tlawd*, povero, a *cyn dloted*, *yn dlotach*, *tlotad*. Come in questo caso, *b d g* finali mutano in *p t c* quando si usano le desinenze. Vi sono poi forme assolutamente irregolari. Ad esempio

da, buono, mostra *cystal*, altrettanto buono, *gwell*, migliore, *goray*, ottimo. Da notare che sia in latino che in italiano non esistono forme specifiche per il comparativo di uguaglianza, ciò che invece accade in cimbrico.

In gallese il pronome relativo è *a*, identico alla congiunzione che traduce la congiunzione *e* dell'italiano. Il pronome causa mutazione dolce allargata, la congiunzione aspirazione. Il primo non muta davanti a vocale, mentre la seconda diventa *ac*. Il relativo regge sempre la terza singolare. Se il verbo è il presente affermativo di *bod*, il pronome viene soppresso e la forma di essere muta in un *sydd*. *Y bechgyn sydd yn canu...* I ragazzi che in cantare, che cantano... In questi casi *yn* può venire sostituito da *wedi* anche all'imperfetto ed al futuro. Invece di *a* nelle frasi con senso negativo si usano *na* o *nad*, che inducono mutazione dolce, ma aspirazione davanti a *c p t*, e dietro a cui non si può usare *sydd*, ma è obbligatorio, al presente, *ydyw*. Un relativo speciale è *biau*. Significa che possiede, che è padrone di. Di cui, del quale si rendono con *y* o *yr* invece del pronome *e* con il possessivo adatto al caso. ...l'uomo il cui figlio canta... *y dyn y mae 'n canu ei fab...* Letteralmente: l'uomo il è in cantare suo figlio.

**Altri verbi.** Anche in gallese i verbi possono essere coniugati senza dover ricorrere all'aiuto di *bod*, ma semplicemente variando le terminazioni, come in latino, italiano, tedesco. Succede però in casi non usuali, poco frequenti e ben determinati. Con il presente si deve farlo quando l'azione espressa sia magari vicina, ma non ancora in atto. Ad esempio, fra poco torno a casa. In questi casi non si può usare il verbo *bod* con *yn*, ma si coniuga semplicemente il verbo. Si parla allora di presente futuro. Il verbo apre direttamente la frase, talora preceduto dalla particella *fe*, che se presente induce raddolcimento. Le desinenze delle persone verbali sono cinque: *af i – wn weh ant*. Non ve n'è alcuna per la terza singolare, ove la forma si riduce al solo tema, come in bretone. In tale forma qualche verbo introduce variazioni. *Agor*, aprire, presenta *egyr ef* mentre *siarad*, parlare, mostra *sieryd ef*. *Ef* è il pronome egli. Rilevo l'analogia fra *siarad*, che si legge *sciarad*, e l'italiano *sciarada*, gioco enigmistico. Più vistose alterazioni del tema del presente appaiono in sei verbi, di cui dopo l'infinito riporto la terza persona ed il significato. *Mynd*, a *ef*, andare; *dyfod* o *dod*, *daw ef*,

venire; gwneud o gwneuthur, gwna ef, fare; gwybod, gwyr ef, conoscere un fatto, saperlo; adnabod, edwyn ef oppure adwaen ef; conoscere una persona; cael, caiff. L'ultimo prima di un nome significa ricevere, cioè possedere; davanti ad un verbo vale essere idoneo a, capace di, avere il permesso di. A gal y afal? Posso ricevere una mela? A gal i agor y ffenster? Posso aprire la finestra? Cael può servire a dare idea di passivo, come si vedrà fra poco. Mynd rende un futuro imminente con alcun preposizioni. Y mae i 'n mynd (ossia y mae i ar fynd) i darllen y llifr. È io in andare (oppure è io su andare) a leggere il libro. Sto per leggere il libro. Il presente futuro, introdotto da ni nelle negazioni, da a nelle domande, causa mutazione dolce della parola che segue. Con i pronomi personali ciò accade solo con ti, che muta in di.

Un altro presente del gallese costruibile senza l'aiuto di essere è quello dell'imperativo. Nella seconda singolare, per i verbi regolari, è identico al tema, cioè alla terza persona del presente futuro, ma ne diversifica quando l'ultima forma sia atipica. Così succede in agor y ffenster! apri la finestra! L'italiano offre nella prima coniugazione la stessa analogia fra indicativo ed imperativo. Egli fa il compito. Fa il compito! . La seconda plurale dell'imperativo si forma in gallese aggiungendo wch al singolare. La negazione si ottiene di solito preponendo un peidiwch seguito da â, che indurrà mutazione aspirata. Peidiwch è ricollegabile a peidio, smettere, cessare. Si può però trovare soltanto un na o nag davanti al verbo. Anche in italiano, come è noto, si premette un non all'infinito per formare l'imperativo negativo.

Il passato perfetto o preterito gallese corrisponde a quelli remoto e prossimo dell'italiano. Si può costruire con le forme del presente di bod sostituendo wedi allo yn. Yr wyf i wedi darllen. Lessi. Di suo wedi è una preposizione che vale dopo o dietro. Esiste però un diffuso passato coniugato. Lo si ottiene aggiungendo le desinenze ais ast odd asom asoch asant al tema verbale. Se questo esita in vocale, la stessa scompare spesso. Altre volte si perdono le ultime due lettere, vocale e consonante seguente. Da gweld, vedere, a gwel, da clywed, udire, a clyw. Questi due verbi perdono la a che inizia le desinenze nelle sole forme plurali. Sottolineo la somiglianza fra gweld e l'italiano guardare. Altri verbi con una a nella penultima sillaba la virano in e. Da canu, cantare, cenais, cantai. Mutazioni più vistose intervengono nei soliti verbi irregolari. Mynd presenta euthum i, aethost ti, aeth ef, ae-

thom ni, aethoch chwi, aethant hwy; dyfod o dod deuthum i, daeth ef; gwneud o gwneuthur geneuthum i, cael cefais i. I è il pronome io. Il preterito è in genere preceduto dalla particella fe. Il soggetto dopo il verbo può venire omesso. In tal caso può seguire eventualmente un pronome oggetto. Gwelais he. La vidi. La negazione è introdotta dai soliti ni o nid. Se il ddim seconda parte della negazione è seguito dall'articolo y, entrambi possono essere enfaticamente sostituiti da un mo. Le domande sono introdotte dal solito a. Se esse sono state poste usando wedi, (A wyt ti wedi mynd? Andasti?) la risposta sarà Ydwyf, yr wyf i wedi mynd se affermativa, nac ydwyf, nid wyf i ddim wedi mynd se negativa. Se invece la domanda è stata posta con il preterito coniugato, si risponderà semplicemente do, si, o naddo, no.

L'imperfetto coniugato serve per indicare un'azione abituale o un futuro rispetto ad un passato. Le sei desinenze sono wn it ai em ech ent. Dylwm, vorrei, nonostante la forma di imperfetto, ha significato di presente. Può accadere anche in italiano. Volevo uscire subito, ma... Si usa anche da noi un tempo imperfetto per il presente. Infatti si potrebbe usare un condizionale presente: uscirei subito, se non... Il piuccheperfetto o trapassato indica un passato rispetto ad un altro passato. Le sue desinenze si formano antepoendo uno as a quelle dell'imperfetto: aswm asit asai asem asech asent. In gallese esiste un congiuntivo o soggiuntivo, ipotetico o potenziale od ottativo. Ha due tempi, presente futuro ed imperfetto. Ma il suo uso va scomparendo.

In italiano esiste un passivo detto impersonale: mi si vede o si vede che io. Il gallese ha per questi casi una coniugazione speciale come il bretone, ottenuta aggiungendo una desinenza caratteristica ai temi dei vari tempi. Gweld, con tema gwel, traduce vedere. Mi si vede diventa gwelir fi o fe 'm gwelir, lo si vede gwelir ef oppure fe 'i gwelir. La forma del passivo impersonale non cambia con le persone. Lo fa però con il tempo: imperfetto gwelid, perfetto gwelwyd, piuccheperfetto gwelsid. Mi si vede vale sono visto. Il verbo impersonale può servire a formare il passivo. Un eventuale complemento d'agente sarà reso con la preposizione gan. Un altro modo per rendere il passivo richiede il verbo cael, già citato. Y wyf i 'n cael fy ngharu, letteralmente sono io in ricevere mio amare, significa in realtà sono amato. I fenomeni climatici ed atmosferici in gallese non sono resi con l'impersonale, ma con il pronome femminile hi.

Concludo con ipotesi che concernono dialetti. Tutti conoscono la canzone in milanese che concerne la statua della Madonna posta sul duomo, di cui si dice che te brillet de luntan, che brilli da lontano. Da dove viene questa t finale di seconda persona singolare? Non dal latino e nemmeno dal greco. Non c'è in francese o spagnolo e neppure in tedesco. Lo st che compare nell'ultimo è altra cosa, st e non t. A meno di non invocare extraterrestri, non resta per il milanese che rifarsi ai cimbri per spiegare la sola dentale quale finale per la seconda persona.

Le terze singolare e plurale del presente affermativo di bod, mae e maent, sono vistosamente collegate fra loro. Non accadeva in latino e non accade in altre lingue nazionali. In dialetti italiani ho tuttavia udito enno per sono, da è, ed andonno per andarono, da andò. Lo stesso Dante adoperò ponno per possono, da può o po'. Vi fu influenza cimbrica in queste forme dialettali che mostrano allineamento della terza plurale sulla singolare?

Ho cominciato lo studio del gallese per vedere se gli antichi celti dispersi fra Piemonte e Lombardia avessero influenzato l'italiano. Qualcosa ho trovato, ma la sua evidenza non è inoppugnabile. Spero tuttavia che le mie righe spingano qualche coraggioso ad iniziare lo studio ed a continuare le indagini. In ogni caso gli auguro di non incontrare le mie difficoltà nel procurarsi un testo.

J. T. Bowen *Welsh*, The English Universities Press Ltd, London 1962

Prospero Papani *Celtico ed Italiano* Punto Carta, San Piero a Sieve 20, 2000

I tre quaderni-saggi di Prospero Papani (*Etrusco ed Italiano, Celtico ed Italiano, I verbi ed I numeri*) possono essere consultati nelle loro stesure definitive presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze e la Biblioteca Zelantea di Acireale.